

L'INTERVISTA

Mazzucca (Confindustria) tenta una prima stima dei danni economici connessi al blocco delle attività «In Puglia e Campania ripercussioni sul turismo»

«Panico da virus, sarà il Sud a tirare fuori il Nord dalla crisi»



Il Meridione pesa per circa 50 miliardi di export. I nostri mercati sono Ue e area Med

Una prima risposta è lo smart working. Ma possono servire anche specifici aiuti per occupazione e giovani

di Emanuele Imperiali

NAPOLI Si cominciano a fare le prime stime dei danni. Oggi il ministro Patuanelli al Mise incontra le organizzazioni imprenditoriali per valutare le conseguenze economiche del Coronavirus.

Cosa ne pensa il presidente del Comitato delle Politiche di coesione territoriale di Confindustria, il calabrese Natale Mazzucca, al quale il *Corriere del Mezzogiorno* ha chiesto di anticipare i possibili effetti per l'economia meridionale delle misure di rallentamento che inevitabilmente riguardano le regioni più colpite del Nord? «Indubbiamente — afferma — in una fase di rallentamento dell'economia europea, e di quella italiana in particolare, il Coronavirus può imprimere un'ulteriore frenata alla crescita. Non dimentichiamo

che il Sud pesa per circa 50 miliardi di export, che fanno leva soprattutto sulle 4A: agroalimentare, automotive, aeronautico e abbigliamento, oltre che sulla farmaceutica. E i nostri mercati di riferimento sono soprattutto l'Unione Europea e l'area del Mediterraneo».

La forte interdipendenza tra le economie del Sud e del Nord, messa in luce da Svi-mez, quanto può valere in questa vicenda?

«Tanto. Le catene del valore legano strettamente aree settentrionali e meridionali. Teniamo conto che ogni 100 euro investiti al Sud, hanno una ricaduta di almeno il 40% al Nord».

Quali sono i settori della vita economica che al Sud potrebbero risentire maggiormente di questa situazione?

«Sicuramente l'agroalimen-tare. Poi l'automotive,



Esperto
Natale Mazzucca, presidente del Comitato delle Politiche di coesione territoriale di Confindustria

che già sta scontando la grave difficoltà del comparto legata alla caduta della domanda di auto in Germania. Anche il tessile e l'abbigliamento, che connotano le produzioni soprattutto di due regioni meridionali guida come la Campania e Puglia. E ovviamente l'intera filiera turistica, che già sta subendo pesanti ripercussioni al Nord le quali inevitabilmente ricadranno sull'economia meridionale, con conseguenze su alberghi, ristoranti e l'intera catena dell'indotto».

I primi segni sono già evidenti, il balzo dello spread, la caduta rovinosa della Borsa...

«Già. Il panico da Coronavirus si è subito propagato sull'economia. Il timore è che il rallentamento incida su una fase di crisi in corso. Che fare? Mi auguro che il Governo vari misure per le imprese

del Nord fortemente colpite ma anche per quelle attività meridionali che a catena ne risentiranno inevitabilmente. Una prima risposta è lo smart working. Ma possono servire anche specifici aiuti all'occupazione, magari anche attraverso ulteriori decontribuzioni del lavoro».

La Banca d'Italia ipotizza un meno 0,2% di Pil italiano nel 2020.

«Dietro l'angolo ci potrebbe essere la crescita zero quest'anno. Perché colpendo la locomotiva dell'Italia che già andava piano gli effetti su produzione e occupazione sono inevitabili. Penso anche ai tanti giovani laureati meridionali che sono andati al Nord in cerca di un lavoro».

Il Piano per il Sud potrebbe mitigare gli effetti di questa crisi?

«Indubbiamente potrebbe consentire di proseguire sulla strada della crescita. Mi ri-

ferisco ai 21 miliardi da spendere nel prossimo biennio. Può essere una valvola di sfogo a patto che le procedure siano semplici e i tempi di attuazione veloci. Non come per la statale Ionica in Calabria, dove 12 anni dopo aver deciso l'opera non è stata ancora posta la prima pietra».

Per una volta sarebbe il Mezzogiorno a tirare fuori il resto del Paese

«E' proprio così. Infatti non va definito Piano per il Sud ma Piano per l'Italia. Come dimostra la misura del 34% della spesa pubblica in conto capitale che altro non è se non un riequilibrio tra le due aree del Paese. Utilizzare 13 miliardi di euro l'anno significa avere soldi adeguati per far sì che le imprese superino questa fase di stallo e diventino il vero baluardo della ripresa, del Nord come del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pericolo
Gli effetti collaterali dovuti ad un blocco delle attività in conseguenza del Coronavirus potrebbe colpire nel Sud quattro settori: agroalimentare, automotive, aeronautico e abbigliamento



L'editoriale

Produzione e Covid-19

di Ernesto Mazzetti

SEGUE DALLA PRIMA

Si riferisce, presumo, a quel che da noi accadde nel 1973, causa cozze infette provenienti da Tunisia, non dal golfo. Panico solo successivamente giudicato eccessivo. Per fortuna esisteva il vaccino; tutti vi si sottoposero, con in testa l'allora presidente Leone. Quindici, se non ricordo male, i casi accertati; il decesso d'una sola persona affetta anche da altri malanni.

Frequenti, nella storia, i drammi delle epidemie. Come la pestilenza che nel Seicento dimezzò la popolazione di Milano. Secoli dopo ispirò

Manzoni a darci il maggior romanzo della nostra letteratura. Decenni dopo vi fu peste anche a Londra: monarchia e popolo ne trassero stimolo per una rinascita che della città fece capitale mondiale. Talvolta catastrofi della natura o degli uomini si rivelano palingenesi di luoghi e di popoli. La Napoli dell'Ottocento fu travagliata dal colera, introdotto da naviganti provenienti da Marsiglia. Tre devastanti epidemie: nel 1837, poi nel '54, infine l'84; circa 40 mila vittime. Finalmente ci si avvide della necessità di risanare quella che allora era la città più popolosa d'Italia. Si demolirono luridi fondaci in cui s'accalcava la popolazione dei quartieri Porto, Pendino, San

Lorenzo; s'aprirono strade e piazze, si edificarono nuovi rioni. Con le macerie si colmarono spazi lungo la costa, creando l'ammirevole lungomare da Santa Lucia a Mergellina.

Esperienze lontane, dalle quali oggi è più che ragionevole ritenerci



Il quadro di riferimento
Credo sia auspicabile che l'enfasi dell'informazione si mantenga proporzionale alla realtà dei dati numerici

tutti sufficientemente al riparo, a dispetto della pur allarmante emergenza. Mostra di saper difendersi la Repubblica cinese, il Paese che l'epidemia ha più direttamente colpito. Probabile che paghi anche un prezzo per il suo vorticoso sviluppo, con mezzo miliardo di suoi abitanti in pochi anni trasferiti da campi a città, trasformate in metropoli con milioni d'abitanti. Ora combatte sperimentando vaccini nei centri di ricerca e costruendo nuovi ospedali. In ogni continente non c'è Stato moderno che non senta la sfida nella ricerca scientifica e nell'assistenza sanitaria. In Italia, malgrado i numerosi casi registrati in regioni settentrionali, la situazione è finora apparsa sufficientemente sotto controllo. E' lecito sperare che sistema sanitario ed istituzioni si rivelino sempre più efficaci nel prevenire, accertare e curare. E' giusto invocare

la prudenza di tutti; ancor più doverosa la vigilanza delle autorità. Comprensibile l'attenzione dei media, ma attenti al panico. Credo sia auspicabile che l'enfasi dell'informazione si mantenga proporzionale alla realtà dei dati numerici nel confronto col quadro geografico mondiale.

Vero che, come diceva il poeta, quando si sente suonare la campana occorre pensare che possa suonare anche per te. Ma guai se si fermasse la vita d'ogni giorno, lavoro, traffici, afflussi turistici. Nell'Italia che registra da tempo rallentamento produttivo, le sofferenze maggiori s'avvertono nelle regioni meridionali. Presumo che a Napoli e nel Sud l'aggravarsi della crisi economica debba incutere più paura di quanto sia ragionevole nutrire per la minaccia del virus cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA